

Il Csm affonda Bruti. «Su Ruby poca chiarezza»

- Per il Consiglio superiore «doveva essere motivata» l'assegnazione del caso alla Boccassini
- Ipotesi di azione disciplinare anche per Robledo
- A rischio il processo per legittimo sospetto

ROMA

E ora sono guai. Per tutti: per la magistratura; per la procura di Milano, da vent'anni ufficio simbolo di efficienza e di resistenza all'attacco all'indipendenza delle toghe; e anche per qualche processo. Ieri sono filtrati alcuni passaggi della relazione conclusiva della VII commissione del Csm, competente a valutare sull'organizzazione degli uffici, sullo scontro alla procura di Milano tra il procuratore Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Alfredo Robledo che a metà marzo ha messo il Csm davanti a sette episodi che raccontano quattro anni di battaglie tra lui e il suo Capo. La relazione è stata approvata a maggioranza e sarà portata in plenum alla prima data utile (18 giugno). Le indiscrezioni parlavano di «criticità» e «luci e ombre» nell'operato di entrambi i pm. I consiglieri del Csm sono andati oltre: chiederanno al plenum la trasmissione degli atti alla V Commissione (che valuta sugli incarichi direttivi), al procuratore generale Ciani e al ministro Guardasigilli che sono competenti di un'eventuale azione disciplinare.

La relazione del presidente Giuseppina Casella è stata più dura delle indiscrezioni. Dice, infatti, che Bruti Liberati doveva motivare le ragioni per cui assegnò il coordinamento dell'inchiesta Ruby a Ilda Boccassini titolare dell'antimafia mentre Robledo è il coordinatore del Dipartimento specializzato sui reati contro la pubblica amministrazione. Ricordiamo che il principale capo di imputazione a carico di Berlusconi nel processo è corruzione, e quindi doveva essere assegnato al dipartimento Robledo «salvo specifiche motivazioni che però non ci sono state». Tutto questo anche per «scongiurare qualunque rischio di esporre l'ufficio al pur semplice sospetto di una gestione personalistica di indagini delicate concernenti un esponente di spicco della politica nazionale». Cioè Silvio Berlusconi. La motivazione dell'assegnazione a Boccassini, inoltre, avrebbe «dato veste formale alla ragione sostanziale che, del tutto plausibilmente, giustificava, pur dopo l'emersione di una notizia di reato rientrante nella competenza formale del II Dipartimento (quello diretto da Robledo, ndr) la permanenza dell'assegnazione ai soli magistrati che avevano fino ad allora correttamente seguito il procedimento alla luce dello stato di avanzamento delle indagini già condotte con efficacia e tempestività».

Le accuse di Robledo sono state in sostanza tutte condivise. Per la VII Commissione, infatti, era necessario anche un «formale coinvolgimento» di Ro-

bledo nel Ruby bis (Fede, Mora, Minetti) e nel Ruby ter (la corruzione in atti giudiziari in cui sono indagati Berlusconi, gli avvocati Longo e Ghedini e una trentina di ragazze). Averli invece assegnati al pm Pietro Forno, che già si era occupato del processo principale, è una scelta «condivisibile ma non in linea con i criteri organizzativi della procura».

Cartellino rosso per il procuratore Bruti. Ma anche per l'aggiunto per i casi Sea e Expo. Sulle due vicende, scrive il presidente, «non c'è rilievo di carattere organizzativo» essendo piuttosto «emersi diversi e vari profili» che «saranno vagliati dagli organi consiliari e disciplinari ai quali gli atti devono essere trasmessi». Bruti Liberati è accusato di «ritardo nella trasmissione del fascicolo» Sea (la vendita da parte del comune di Milano del pacchetto azionario degli aeroporti di Milano tramite una gara nel dicembre 2012). A Robledo viene contestata «troppa inerzia nel sollecitare l'adempimento». L'aggiunto viene criticato anche per «l'insistenza nella richiesta di trasmissione di atti per cui era già stato attivato il necessario coordinamento» e per la «prospettata messa a rischio della segretezza delle indagini» Expo anticipate, pur tra molti omissis, nell'esposto di marzo.

La VII dà ragione a Robledo anche per il caso San Raffaele perché «pur procedendo su fatti di corruzione non è stata attivata la necessaria interlocuzione» con Robledo. Rilievi, infine, anche sul caso Sallusti, il direttore de *Il Giornale* condannato a un anno e due mesi di carcere per diffamazione, condanna poi subito graziata. «Non si ravvisa nella condotta di Bruti Liberati - si legge - la volontà di ledere l'autonomia ed indipendenza del magistrato assegnatario del fascicolo, pur dovendosi rimarcare che sarebbe stato quanto mai opportuno procedere dapprima alla revoca del fascicolo e solo successivamente all'accertamento puramente formale del domicilio del giornalista».

Quello che molti temevano è quindi successo. E in effetti non avrebbe potuto essere altrimenti per come si sono messe le cose in questi tre lunghi mesi di denunce e accuse reciproche. E questo proprio mentre la procura di Milano sta gestendo delicatissime inchieste contro la criminalità organizzata e la corruzione.

Lunedì prossimo è attesa anche la relazione finale della I Commissione che dovrebbe condividere le stesse conclusioni della VII. Il 18 il voto del plenum. Il 20 dovrebbe iniziare l'appello del processo Ruby. Facile immaginare che Longo e Ghedini ne facciano un caso da legittimo impedimento.



Il procuratore generale di Milano Edmondo Bruti Liberati FOTO LAPRESSE

«Portai soldi a Matteoli in Toscana»

IL CASO

VENEZIA

Il nome nel memoriale di Mazzacurati. Soldi sarebbero girati anche per le bonifiche. E nelle carte spunta anche il nome del sindaco Flavio Tosi

Per le campagne elettorali, mi pare, del 2010 e del 2013 ho versato dei denari all'onorevole Matteoli, consegnandoli presso la sua abitazione in Toscana». Lo scrive l'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati in un memoriale del 25 luglio scorso, contenuto negli atti depositati nell'ambito dell'inchiesta sul Mose. L'ex ministro dell'Ambiente e delle Infrastrutture, che è indagato dalla procura di Venezia, anche ieri ha ribadito di «non aver mai percepito denaro né utilità di sorta».

Nel memoriale di 16 pagine di Mazzacurati non c'è solo il nome di Matteoli. Ci sono le mazzette e i finanziamenti elettorali, ci sono politici di destra e sinistra, ci sono funzionari pubblici e rappresentanti delle forze dell'ordine. Il documento è datato 25 luglio dell'anno scorso ed è dedicato in buona parte a spiegare come funzionava il sistema dei finanziamenti per l'opera. In sostanza «fino al 2001 - scrive Mazzacurati - i finanziamenti per gli interventi per Venezia erano direttamente stanziati, con specifica destinazione, in occasione della legge Finanziaria. Successivamente all'emanazione della legge obiettivo, le risorse necessarie per dare sviluppo al sistema Mose sono state destinate a ta-

le finalità dal Cipe, su proposta del ministero delle Infrastrutture, attingendo dal fondo Infrastrutture».

In questo quadro, spiega Mazzacurati, c'era la necessità di arrivare a Roma per ottenere i finanziamenti. Ed infatti Piergiorgio Baita, patron della Mantovani, «sollecitava l'adozione di ogni iniziativa utile»: «tale pressione - dice quello che viene considerato il dominus delle tangenti - mi imponeva di rappresentare costantemente al sistema politico nazionale l'esigenza che le risorse fossero tempestivamente allocate e rese di-

sponibili».

Non solo Matteoli, si diceva. Tra il 2003 e il 2013, sostiene Mazzacurati, soldi sono finiti a politici locali, Ugo Bergamo, Giampiero Marchese, Giorgio Orsoni. «Ho versato somme - dice Mazzacurati - Non ricordo, perché risalenti nel tempo, gli importi erogati a Bergamo. Al professor Orsoni mi pare di aver versato una somma oscillante tra i 400 e i 500mila euro in diverse tranche, al signor Marchese ho versato circa 400/500mila euro ripartite nel 2005, 2010 e 2013».

Intanto Piergiorgio Baita, l'ex ad di Mantovani, tira fuori anche un altro nome: quello di Flavio Tosi, sindaco di Verona, in relazione a un rimborso dato a Luigi Dal Borgo per un finanziamento regolare che questi avrebbe fatto al sindaco di Verona per 15mila euro. Tosi ha replicato dicendosi tranquillo e di aver depositato «l'elenco dei finanziatori presso la Procura della Repubblica di Verona per garantirne comunque un autorevole controllo». Infine un altro fronte si apre: è quello delle bonifiche. Un fronte pilota, presente nella maxi inchiesta sfociata in arresti e perquisizioni, che potrebbe aprire il vasto capitolo delle opere di salvaguardia ambientale e delle grandi opere infrastrutturali realizzate in Veneto in questi decenni compresa la bonifica di Marghera.

Carla Cantone • Massimo Franchi DI LOTTA E DI MEMORIA

Perché il sindacato ha ancora un ruolo
La CGIL vista dal di dentro

Dialoga con gli autori

Giuliano POLETTI

Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

GIOVEDÌ 12 GIUGNO 2014 • ORE 18,30
Libreria Feltrinelli • Largo Colonna • Roma

Carla Cantone DI LOTTA E DI MEMORIA

con Massimo Franchi

Perché il sindacato ha ancora un ruolo
La CGIL vista dal di dentro

Cosa può fare il sindacato per i lavoratori, i giovani, i pensionati? Quale rapporto deve avere con il mondo della politica? E con la sinistra?

manni